

Giovedì 22 luglio 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ Nel colloquio anche i temi della ricostruzione del Kosovo, della lotta alla disoccupazione e degli investimenti per la formazione

Veltroni-Prodi: «Prima di tutto viene la stabilità»

Da Strasburgo rilancio del dialogo in Italia Il leader Ds: «Niente esclusioni nell'alleanza»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO «E poi abbiamo affrontato anche un tema italiano. Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che la stabilità di governo è un valore assolutamente indispensabile, da salvaguardare anche perché è garanzia del peso e del ruolo che l'Italia può svolgere in Europa». Walter Veltroni è appena uscito dal colloquio con Romano Prodi, nell'ufficio a Strasburgo del presidente della Commissione restato (per sua fortuna) nell'edificio del vecchio Parlamento europeo evitando tutti i guai del nuovo. Un incontro «sereno», lo definisce il segretario della Quercia, che aggiunge: «D'altronde come avrebbe potuto essere diversamente tra due persone che hanno lavorato insieme nel governo italiano per qualche anno e ora si ritrovano, con ruoli diversi, in un'altra dimensione, quella europea?».

L'altra dimensione, appunto, l'Europa. Veltroni sa che ai giornalisti spiaccevoli nella stanzetta che fa da anticamera interessano soprattutto «le cose italiane», il seguito strasburghese delle complicate vicende che travagliano in Italia l'Ulivo e i rapporti tra i Democratici di sinistra e i Democratici dell'Asinello. Ed è a loro che il leader dei Ds lancia un altro messaggio «italiano», precisando che si tratta di una sua riflessione e non d'un resoconto di argomenti trattati con Prodi. L'esigenza della stabilità, dice, ha per corollario la necessità di darsi «per il rilancio della coalizione procedure e tempi che non contraddicano quella priorità» e aggiunge che la coalizione va rilanciata «senza esclusioni»,

giacché «eventuali esclusioni» potrebbero avere effetti deleteri proprio sulla stabilità del governo.

E con ciò la vicenda italiana è sistemata. Per il resto Veltroni chiarisce che con il presidente designato della Commissione «abbiamo parlato soprattutto di Europa, del nuovo impulso che la Commissione Prodi può dare per avviare una nuova fase nella costruzione dell'Unione politica». Circostanza confermata anche da chi, più tardi, ha avuto modo di raccogliere qualche confidenza dall'entourage di Prodi. Il Professore, che una ventina di giorni fa ha inviato ad Arturo Parisi una lettera ufficiale di dimissioni dalla presidenza dei Democratici (la circostanza è stata resa nota ieri), è in una fase in cui guarda con distacco agli eventi domestici, tutto occupato dagli impegni e dalle difficoltà di Bruxelles e Strasburgo.

Questioni europee, insomma. Ma quali? Veltroni enumera tre punti. I primi due sono il coordinamento degli sforzi dei vari paesi per la ricostruzione del Kosovo, una «forte accelerazione» delle iniziative per la crescita economica e la lotta alla disoccupazione. Al terzo posto il segretario diessino colloca un tema che è tutto suo e sul quale, ricorda, insiste da tempo. «Ho riproposto l'idea di una possibile iniziativa sulla formazione. È un'idea cui tengo molto, perché sono convinto che c'è in Europa la necessità di investire non solo sulle infrastrutture materiali, sulle quali comunque debbono venire dalle istituzioni comunitarie segni di ripresa, ma anche sul fattore umano, pro-

muovendo la formazione dei giovani, l'università e la ricerca». Per trovare i finanziamenti necessari si potrebbe pensare a un sistema di obbligazioni pubbliche, di «eurobonds». E Prodi che ne pensa? Se ne parlerà ancora, risponde Veltroni, ma si tratta di un tema sul quale il presidente designato, del quale il segretario della Quercia ricorda la proposta per l'utilizzazione in termini di investimenti delle riserve delle banche centrali, «mostra una grande sensibilità».

E infine qualche elemento di cronaca: l'arrivo di Veltroni nell'ufficio di Prodi era stato caratterizzato proprio dalla «serenità» evocata dal segretario della Quercia. Il Professore lo attendeva sulla soglia e, dopo aver finto di non riconoscerlo («Scusi, Lei chi è?»), lo ha abbracciato a lungo. All'uscita, un altro incontro: Veltroni si è quasi sconfortato, nella minuscola anticamera, con Gianfranco Fini che aspettava anch'egli di parlare con Prodi.

Poco prima Veltroni aveva incontrato Emma Bonino alla quale ha proposto un nuovo colloquio per la settimana prossima allo scopo di avviare un confronto politico.



Gerard Cerles/Ansa-Epa-Afp

IL FATTO

All'Europarlamento la squadra del Professore La Cdu attacca, il Pse lo incita: «Vai avanti»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO La presidente, Nicole Fontaine, richiama la «forza simbolica» del nuovo, discusso palazzo del parlamento che ospita la prima seduta della legislatura e la presentazione della Commissione di Romano Prodi. «Siate indulgenti - si appella - ci sono delle pecche ma sono di gioventù. Aspettiamo che l'intonaco s'io-



Veltroni segretario dei Ds. In alto Romano Prodi, al Parlamento europeo, legge il suo programma ai neocommissari. Sotto Pierre Carniti

sciughi». Non è indulgente, però, il suo sponsor, il capogruppo del Pse, il tedesco Hans Pöttering. L'appello cade nel vuoto. Il capogruppo socialista, lo spagnolo Enrique Baron Crespo, cita Manzoni dei Promessi Sposi e sprona il presidente della Commissione: «Avanti Romano, con giudizio». È il richiamo alla scena del cancelliere Antonio Ferrer che, nella traversata della folla in tumulto a Milano, consiglia il suo cocchiere Pedro a procedere ma con prudenza. Ma il tedesco va a testa bassa. Prodi, al suo terzo discorso davanti al parlamento, sostiene che la sua squadra, il «governo» europeo è bilanciato? Che c'è un «giusto equilibrio tra la complessità politica dei governi nazionali ed il parlamento europeo»? Ma quando mai? Pöttering fa il panzer a nome della Cdu. Gli brucia ancora che Schröder non abbia nominato un commissario cristiano-democratico: «Non so quale unità di misura lei usi, presidente Prodi, ma noi non crediamo affatto che la sua Commissione sia bilanciata. Potremmo persino decidere di non darle il nostro consenso se lei continua a sostenere questo mito...».

Il presidente Prodi non da segno di intimidirsi. Presenta i suoi 19 commissari, che diventeranno un'amministrazione di classe mondiale, con tre parole d'ordine: trasparenza, senso di responsabilità ed efficienza. Auspica una «solida alleanza» tra parlamento e Commissione, le due uniche istituzioni con un'autentica «vocazione europea». Parla del recupero della «fiducia reciproca». Atende soltanto il segnale dell'assemblea, a metà settembre. «Impaziente di co-

minciare», Prodi dice: «Quel segnale potete darlo soltanto voi deputati». Completa la frase di Manzoni: «Adeante con giudizio, Pedro». Ma anche, capitolo 13° dei Promessi Sposi, «adeante Pedro, si pudes». Se puoi. E, nella fattispecie, chi più è il parlamento europeo: «Siete voi». Prodi replica a Pöttering: «Posso capire lo scontento di qualche paese ma posso affermare con convinzione che le più grandi forze sono rappresentate nella Commissione sia come personalità sia per l'importanza dei portafogli. Giudicateci con una visione che abbia a cuore gli interessi comuni e non particolari».

Il capogruppo Pse deve incassare. Nemmeno gli altri deputati popolari che intervengono lo seguono sulla linea da carro armato. Il francese Jean-Louis Bourlanges promette a Prodi non ostacoli ma aiuti: «Non siamo spinti da pregiudizi nazionali, è bene collaborare tra i gruppi come è necessario l'equilibrio tra parlamento e Consiglio». Baron Crespo rimprovera al collega tedesco: «Hai preso un abbaglio. Qui siamo a Strasburgo, dall'altra parte del Reno. La tua polemica è tutta una questione interna tedesca che non ci interessa». Battute, citazioni, un clima già elettrico. Walter Veltroni, al suo primo discorso, non può fare a meno di ricordare l'esperienza straordinaria fatta con Prodi al governo per conquistare il posto nell'Europa dell'euro. «Da lei, presidente, ci aspettiamo un forte impegno per aprire una grande stagione di riforme e di cambiamento. La sinistra guarda con fiducia al suo programma». Cita la riforma dello stato sociale: costruire un «nuovo welfare

delle opportunità» che aiuti di nuovo i più deboli ma che sia capace di mobilitare risorse, umane e materiali, in favore della crescita, dell'occupazione, della formazione». Per ridare all'Ue fiducia e speranza.

È «fiducia» la parola più ripetuta da Prodi. Il presidente rimanda il suo programma a settembre. Non è il momento oggi. Ma questioni come l'occupazione, la crescita, la qualità della vita sono già indicate come le priorità. Come lo sono anche la grande questione della ricostruzione del Kosovo e delle riforme istituzionali di cui l'Ue ha urgente bisogno per l'allargamento. Prodi fa altri esempi: la sicurezza alimentare ed il controllo sui farmaci, il caos dei trasporti, il doping nello sport. Si vedrà come operare concretamente. La Commissione potrà farlo soltanto dopo il voto e le audizioni di tutti i commissari nelle commissioni parlamentari. Sarà l'esame decisivo per la squadra europea del professore. Il capogruppo liberale, Pat Cox, annuncia esami «duri e severi» ma con criteri «europei» e non basati «sull'appartenenza nazionale o ad un partito». La differenza con l'alleanza Pse è sensibile. Emma Bonino, da commissaria a deputato, sfida Prodi a fare la riforma annunciata, ironicamente lo invita a dimostrare d'aver rispettato la risoluzione che consiglia i commissari a passare per l'elezione al parlamento. Berlusconi giudica che il parlamento voglia «tenere Prodi a bagno maria» sino a settembre. Casini scarica i tedeschi ed elogia i popolari spagnoli. Prodi, cocchiuto, ricorda che l'Asino «piuttosto che bere l'acqua sporca, muore di sete».

LUANA BENINI

ROMA «È una specie di schizofrenia politica quella dei Democratici». Il coordinatore dei Cristiano-sociali Pierre Carniti è stanco dei veti preventivi e degli ostacoli che vengono frapposti alla riunione della maggioranza e va all'attacco dell'Asinello: «In Italia sono turbati a fare una riunione con Angelo Sanza sollevando il dubbio che non abbia i cromosomi coerenti con la fedeltà al sistema bipolare e al centro sinistra e poi vanno in Europa e fanno un accordo con la destra. Questa contraddizione andrebbe almeno spiegata».

Si riferisce all'elezione del nuovo Presidente del Parlamento europeo?

«Mi riferisco al fatto che prima dell'elezione del nuovo Parlamento europeo c'è stato un accordo esplicito tra i popolari (che com'è noto in Europa vedono la partecipazione di Berlusconi, dei conservatori inglesi e della destra spagnola) e i Liberali (gruppo al quale i Democratici hanno deciso di aderire) per dar luogo a una maggioranza politica di centro destra il cui primo atto è stato l'elezione a presidente del Parlamento di una signora, per carità simpatica e perbene ma espressione di quella maggioranza. Tutto ciò contravvenendo a una prassi consolidata da quindici anni secondo cui ogni metà legislativa c'era un avvicendamento alla presidenza di un rappresen-

L'INTERVISTA ■ PIERRE CARNITI, coordinatore dei Cristiano-sociali

«Ma l'Asinello non crede più all'Ulivo»

tante delle due forze maggiori, socialdemocratici e popolari. E siccome il presidente uscente del Parlamento era un popolare, adesso, in base a questa prassi, sarebbe toccato a un socialista (il candidato fra l'altro era Mario Soares, grande personaggio nella storia politica portoghese...). Insomma, in Italia i Democratici hanno l'aria di fare gli esami a tutti come se fossero i depositari del Talmud del centro sinistra, e appena fuori dai confini, con disinvoltura si alleano con la destra. Spero solo che anche in Italia non si tratti di prove tecniche di centro destra...».

Il rilancio dell'Ulivo ristagna... «La mia impressione è che i Democratici non lo vogliono rilanciare. E un giudizio un po' severo. «Non lo vogliono rilanciare. E quelli che invocano sono tutti pretesti. Il dato di fatto è che esiste una scelta incontrovertibile, anche se non motivata in modo

trasparente, a logorare l'attuale maggioranza. Non so poise tutto ciò è funzionale a lasciare per strada coloro che sono arrivati per ultimi...».

La loro proposta è un pre-incontro tra tutte le forze dell'ex Ulivo ma con porte aperte a Mastella e Cossutta. Fuori invece Cossiga e Buttiglione. «Ma chi vogliamo far ridere. Il problema della politica italiana è Sanza? È lui l'ostacolo al rafforzamento e alla coesione della maggioranza? Ma chi ha attribuito ai Democratici il ruolo di tutelare la purezza dell'Ulivo?».

Mi perdoni, Carniti, ma una logica potrebbe esserci. In effetti Cossiga e Buttiglione all'Ulivo non sono tanto interessati, anzi. «Buttiglione è un situazionista, cambia spesso collocazione, appartenenza, piattaforme politiche e di tanto in tanto anche programmatiche. È vero, ci sono difficoltà ma i Democratici devono spiegarmi il loro atteggiamento.

Perché non si va alla riunione? In quella sede si potrebbero anche scoprire differenze politiche e programmatiche profonde e allora ci si potrebbe dividere. Ma qui siamo fermi ai preliminari sulla riunione, ai veti su chi deve parteciparvi. C'è una maggioranza che sostiene il governo. Ebbene, facciamo una riunione di quella maggioranza. Le preclusioni nei confronti dei partiti che sostengono il governo sono sbagliate. Nulla meglio di una riunione è in grado di accertare convergenze e divergenze su prospettive politiche di media e lunga scadenza. Può anche darsi che abbia ragione Parisi, ma prima bisogna confrontarsi. Invece rimandiamo ai prolegomeni... con Parisi che sentenza: questo sì, questo no, la riunione si farà quando lo decidiamo noi...».

Come andrà a finire? «Sono convinto che in nessuna parte d'Europa sarebbe avvenuto tutto ciò. Chiunque si fosse comportato in modo così bizzarro avrebbe sentito il bisogno almeno di motivarlo. Tanto più quando avesse assunto due linee di politica domestica e di politica europea del tutto contraddittorie».

IL CASO

I Democratici ora dicono sì all'assemblea degli eletti

ROMA In una nota congiunta Rino Piscitello e Andrea Papini responsabili dei deputati e dei senatori dell'Asinello affermano di condividere «la proposta di una assemblea generale dei parlamentari (del centro sinistra), utile sul piano programmatico e all'individuazione di organismi parlamentari unitari, fermi restando i distinti ambiti e ruoli». La nota arriva dopo il duplice rifiuto dei Democratici di partecipare alla riunione proposta da D'Alema con i parlamentari della maggioranza, e di partecipare al vertice dei segretari proposto da Veltroni. Due giorni fa i Democratici avevano ribadito altresì la loro strategia dei due tempi insistendo su una riunione del vecchio Ulivo aperta al massimo a Mastella e Cossutta per procedere solo dopo, eventualmente, a una seconda riunione della maggioranza. Ora sostengono che «occorre avviare un confronto sereno e stabile per rendere più organico, efficace e unitario il comune impegno programmatico e l'azione istituzionale di sostegno al governo D'Alema». Anche se l'iniziativa dell'assemblea parlamentare è circoscritta a determinare un rapporto più stretto fra i gruppi che sostengono il governo, rappresenta comunque un passo avanti e potrebbe essere un modo per uscire dall'impasse. Tanto è vero che il presidente dei deputati della Quercia, Fabio Mussi, in una lettera di risposta sottolinea: «Vedo con piacere che è stata rilanciata la proposta della assemblea di tutti i parlamentari del centro sinistra

formulata nella riunione che tenemmo tutti i capigruppo il 30 giugno alla Camera e poi persasi un po' nei nostri labirinti. Il gruppo Ds è assolutamente d'accordo - conclude Mussi - Diamo un colpo di acceleratore». La nuova disponibilità dell'Asinello ad accettare comunque un primo terreno di incontro aperto a tutte le componenti che sostengono il governo (sia pure limitato al programma di governo) si spiega anche con l'isolamento delle loro recenti posizioni nel centro sinistra. Ieri La Malfa e Cossutta hanno rilanciato l'idea del vertice con tutte le componenti che sostengono il governo. Lo stesso Udeur di Mastella ha auspicato «incontri senza preconcetti». Anche i Popolari hanno spezzato una lancia perché riprenda al più presto un confronto fra tutte le forze della maggioranza e si vada al rilancio della coalizione. «Oggi c'è una maggioranza che sostiene il governo» e allora «per migliorare coesione, programmi e futuro di questa alleanza bisogna ripartire da chi sostiene questo governo, tutti, nessuno escluso» ha mandato a dire Franco Marini. E ancora: «In politica dare pagelle ai buoni e ai cattivi è esercizio inutile se non dannoso», ha sottolineato il segretario del Ppi. E ancora: «Ci sono settori dell'Ulivo che camminano con la testa indietro». E il capogruppo dei deputati Antonello Soro: occorre superare «dispute un po' barocche» su uno o due tavoli ulivisti per procedere a una «rapida ripresa del confronto politico».

Lu. B.

